

La collana ospita contributi inerenti alla ricerca educativa nelle scienze motorie e le ricerche, educative e no, sulle scienze motorie.

Per quanto concerne le ricerche educative le tematiche, i problemi, gli obiettivi e i contesti di ricerca riguardano i fini dell'educazione e dell'istruzione, i metodi educativi e didattici per raggiungerli, i soggetti nei confronti dei quali tali metodologie vengono applicate.

Particolare risalto è dato all'approccio descrittivo, empirico e sperimentale, basato sull'utilizzo di metodi quantitativi, tipici della ricerca nomotetica, e qualitativi, tipici della ricerca idiografica, senza trascurare quegli studi teoretici che definiscono lo statuto epistemologico e i problemi assiologici e normativi di questo ambito del sapere, prendendo in considerazione la ricerca storica e comparativa in senso sia diacronico sia sincronico.

La collana, inoltre, ha come intento il superamento dell'attuale frammentazione del settore dedicato alle scienze motorie (EDF) in Italia, dal recente passato fino a oggi il problema maggiore è quello di tenere unite le due principali correnti della disciplina: quella umanistico-pedagogica e quella biomedica.

MASSIMILIANO MARINO

Competenze sociali e comportamenti prosociali

Percorsi didattici nell'educazione motoria

prefazione di Franca Da Re

postfazione di Chiara Urbani e Stefano Scarpa

nota tematica di approfondimento
di Elena Zambianchi

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2024
ISBN versione cartacea 978-88-9295-978-1
ISBN versione digitale 978-88-9295-979-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

The first objective of any act of learning, over and beyond the pleasure it may give, is that it should serve us in the future. Learning should not only take us somewhere, it should allow us later to go further more easily.

Jerome Bruner

Indice

- p. 11 Prefazione di Franca Da Re
15 Introduzione
- 19 Capitolo 1
I comportamenti antisociali fra i giovani in età scolare
1.1. Il mandato educativo della scuola, 19
1.2. Comportamenti antisociali e giovani in età scolare, 21
1.3. Comportamenti antisociali in età scolare. Da una definizione operativa allo studio delle determinanti, 25
1.4. Orientamenti educativi in risposta al problema, 34
1.5. Un quadro di sintesi, 45
- 47 Capitolo 2
Sviluppo della risorsa didattica. Percorsi per la promozione di competenze sociali attraverso l'educazione fisica
2.1. Presupposti e finalità della risorsa, 47
2.2. Fasi di progettazione, 48
- 67 Capitolo 3
La ricerca intervento. Applicazione del percorso didattico in contesto scolastico
3.1. Presentazione, scopi e ipotesi di ricerca, 67
3.2. Metodo, 69

p. 101	Capitolo 4
	<i>Risultati</i>
	4.1. Statistiche descrittive, 101
	4.2. Differenze fra classi sperimentali e di controllo, 103
	4.3. Analisi di correlazione, 104
	4.4. Analisi di regressione multipla, 106
	4.5. Variazioni comportamento prosociale (CP), 109
	4.6. Effetti dell'intervento. Analisi di covarianza, 116
	4.7. <i>Intervention fidelity</i> , 123
	4.8. Validità, punti di forza e criticità del percorso didattico, 130
133	Capitolo 5
	<i>Analisi qualitativa. Esplorazione del concetto di equità</i>
	5.1. Scopo e metodologia, 134
	5.2. Analisi descrittive, 136
	5.3. Equità. Esplorazione del concetto, 137
	5.4. Analisi qualitative, un quadro di sintesi, 155
161	Capitolo 6
	<i>Discussioni</i>
171	Capitolo 7
	<i>Conclusioni</i>
181	Appendice
	<i>Schede didattiche</i>
213	Postfazione di Chiara Urbani e Stefano Scarpa
223	Nota tematica di approfondimento di Elena Zambianchi
235	Bibliografia

Prefazione

di Franca Da Re¹

Molto è stato scritto e rappresentato nelle scienze fisiche e sociali, nell'arte e nella letteratura sul corpo, sulle sue funzioni, sul suo valore simbolico, sulle sue potenzialità e i suoi limiti. Merita ricondurre alcuni di questi contributi a una sistematizzazione che metta insieme una visione complessiva del corpo e del suo valore, al fine di comprendere l'importanza dello studio che in questo libro viene illustrato e delle ampie possibilità che esso ha in prospettiva.

Il corpo è il nostro primo veicolo di apprendimento e di adattamento nel mondo. Attraverso l'apparato sensoriale e propriocettivo, sin dai primi momenti di vita, abbiamo la possibilità di entrare in contatto con la realtà, di orientarci nell'ambiente, di interagire con le persone che ci garantiscono cure e affetto. Non appena siamo in grado di esplorare oggetti, il tatto, la vista, l'odorato e il gusto ci consentono di apprezzarne le caratteristiche; quando siamo in grado di muoverci nell'ambiente, perfezioniamo il nostro orientamento e ci rendiamo conto delle opportunità e dei rischi in esso contenuti.

Il corpo, ancora prima che il linguaggio venga appreso, è la nostra possibilità di orientamento, comprensione, apprendimento del mondo.

A livello istintivo, prima che culturale, il corpo rappresenta il

1. Già dirigente tecnico presso il Ministero dell'Istruzione, ufficio scolastico per il Veneto.

nostro confine verso il mondo, il limite che gli altri non dovrebbero violare, il custode e scrigno del nostro spirito. Le leggi della prossemica ci spiegano che esistono delle distanze che non vanno violate per salvaguardare il benessere nostro e altrui. Esse sono evolutive, ma possono essere influenzate anche da consuetudini culturali e sociali.

Il corpo, come apparato, ci consente di interagire con la realtà e di modificarla; di procurarci ciò che ci è necessario, di trasformare oggetti e di utilizzarli secondo le nostre intenzioni. L'utilizzo sapiente del corpo e del movimento, la costante salvaguardia della sua sicurezza e igiene contribuiscono non solo al soddisfacimento delle nostre necessità, ma anche alla salute e integrità fisica e al benessere psichico.

Il corpo è uno strumento potente di comunicazione. Sguardo, parola, minima, prossemica, movimento, inviano costantemente messaggi agli altri, in forma inconsapevole o intenzionale. Per questo è fondamentale che siamo in grado di governare intenzionalmente la comunicazione corporea, insieme a quella verbale, per mantenere relazioni equilibrate con gli altri.

Per tutte queste ragioni, si comprende come sia fondamentale occuparci, in qualità di genitori, insegnanti, educatori, preparatori sportivi dell'educazione all'uso del corpo in funzione prosociale.

Le leggi dello sport, del resto, mettono in primo piano il "fair play", il rispetto delle regole, la lealtà e la correttezza verso l'avversario; le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione vigenti riservano, in educazione fisica, ampio spazio a tale argomento, sia nella formulazione dei traguardi di competenza, sia nella definizione degli obiettivi. Numerosi di questi, infatti, sono dedicati proprio al rispetto delle regole e al fair play.

Non solo: un intero campo di esperienza della scuola dell'infanzia, come è giusto, specie a questa età, si chiama "Il corpo e il movimento"; del corpo, della sua integrità, igiene, salvaguardia e manutenzione ci si occupa ovviamente in scienze; le sue potenzialità comunicative sono evocate in arte e in musica.

Ciò che più interessa e che in questo libro è giustamente posto in evidenza, è quanto l'educazione del corpo abbia a che fare con l'educazione civica. Questa, come sappiamo, è implicata in tutti i saperi, poiché la sua finalità è sviluppare nei giovani comportamenti autonomi e responsabili verso sé stessi, la comunità, il Pianeta. Autonomia e responsabilità sono anche ciò che sostanzia l'agire competente. Si è competenti se si è capaci di agire le proprie conoscenze e abilità in modo autonomo e responsabile. Per questo è compito di chi educa far capire ai giovani che ogni sapere va agito per il bene comune e non contro.

Particolarmente rilevante è l'aspetto della cooperazione e della solidarietà che in questo lavoro vengono messi in luce. Non viene negato l'aspetto competitivo che è connesso al gesto sportivo, ma la competizione agita "contro" e non "con" i compagni di gioco e di gara. L'etimo di competizione è "cum-petere", cioè «andare, chiedere insieme». Nell'educazione fisica dei giovani credo sia importante conservare alla competizione l'aspetto giocoso e solidale, a scapito di quello di rivalità che spesso le viene purtroppo conferito. Competere, in fondo, ha a che fare anche con la competenza, la cui sostanza, come si è detto, è l'agire autonomo e responsabile.

In questa prospettiva, l'educazione fisica è un veicolo potente per l'educazione civica. L'uso corretto del corpo e del movimento salvaguardano la salute, la propria e l'altrui sicurezza; il rispetto, la lealtà, la solidarietà nello sport fanno parte integrante della buona convivenza. Per questo, l'insegnamento dell'educazione fisica deve comprendere una costante riflessione sul gesto corporeo e sulle sue conseguenze. Non basta insegnare i corretti movimenti, l'anatomia e la fisiologia e neanche, astrattamente, le regole dello sport. Serve dedicare ampio spazio alla discussione e riflessione sul corpo come espressione della persona, veicolo di relazione, luogo delle possibilità, ma anche dei limiti e delle responsabilità.

Da ultimo, ma non ultimo, nel libro viene proposto un metodo di lavoro fecondo che potrebbe e dovrebbe essere applicato a tutte

le discipline in modo più frequente e sistematico di quanto oggi avvenga: una pianificazione didattica basata sui traguardi delle Indicazioni e sui bisogni degli allievi; una didattica basata sulla ricerca-azione, nella quale l'osservazione puntuale di ciò che avviene regola costantemente i percorsi; scambi interattivi di confronto e discussione con gli alunni che sviluppano così conoscenza di sé, autoefficacia, capacità di autovalutazione.

Introduzione

La scuola, come prima responsabile dell'educazione e della formazione dei cittadini, è oggi sempre più investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e "il saper stare al mondo" (MIUR, 2012). Tuttavia, la comunità scolastica si trova ad affrontare un paesaggio educativo estremamente complesso e mutevole di fronte al quale i giovani si trovano in una situazione di alta vulnerabilità che spesso sfocia in comportamenti antisociali: mancanza di rispetto delle regole comuni dei diversi contesti sociali e gruppi di riferimento, forme di bullismo, comportamenti violenti, abusi di sostanze, emarginazione, rifiuto di responsabilità personale, allontanamento dai servizi educativi... In questo panorama, viene a crearsi un rapporto individuo-società poco funzionale a una crescita e relazione positiva con sé e gli altri, questo perché il contesto in cui l'individuo opera può influire sul manifestarsi di determinati comportamenti e contribuire a sviluppare situazioni aggressive o prosociali in rapporto all'alterità.

Alla scuola viene pertanto affidato un importante mandato educativo in quanto luogo per la promozione di comportamenti prosociali e l'apprendimento di quelle competenze trasversali, non direttamente riconducibili a specifici settori disciplinari, necessarie per la realizzazione e lo sviluppo personale, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale. Fra queste, le competenze sociali assumono un ruolo di particolare interesse poiché rappresentano un insieme di abilità che consentono un'adeguata comprensione e utilizzo delle regole di interazione sociale.

La problematica rappresentata dai comportamenti antisociali, insieme all'impegno nella promozione di comportamenti prosociali in età scolare, costituiscono oggi un preminente interesse di ricerca nonché una tematica chiave per le agenzie educative che promuovono lo sviluppo di competenze sociali e civiche. Prova ne è la recente reintroduzione della disciplina dell'educazione civica nel curriculum scolastico italiano nonché la spinta dell'Unione Europea verso la promozione di competenze chiave per l'apprendimento permanente.

L'analisi della letteratura riguardante lo studio delle determinanti dei comportamenti prosociali e antisociali porta a individuare due elementi di rilevante importanza: la dimensione dell'empatia e la percezione di un clima di cura e benessere. È largamente confermata l'ipotesi che l'empatia giochi un ruolo chiave nella messa in atto di comportamenti prosociali e nell'inibizione di quelli antisociali e che entrambi i comportamenti dipendano, a loro volta, dallo sviluppo e dal potenziamento delle capacità empatiche e delle competenze sociali degli individui. Allo stesso modo, vi sono importanti evidenze di come la qualità delle relazioni che intercorrono fra tutte le persone che abitano la scuola influenzi in modo importante il manifestarsi di comportamenti antisociali e prosociali. Questo sistema di relazioni costituisce il clima scolastico, o di classe, la cui qualità determina la percezione di un clima orientato verso la cura e il benessere degli individui. La dimensione dell'empatia e la percezione del clima sembrano essere tra loro legate poiché, nel momento in cui si manifestano comportamenti di cura verso l'altro, viene dimostrata ricettività e accoglienza dei suoi bisogni.

Un'interessante area di studio e di intervento per lo sviluppo di competenze sociali, la promozione di empatia, di relazioni positive e di comportamenti prosociali è rappresentata dall'educazione fisica (EF) in quanto contesto privilegiato, sia per il gran numero di opportunità relazionali che si possono attivare, sia per il coinvolgimento della dimensione corporea che veicola la comunicazione. Sono numerosi gli studi che hanno evidenziato

significativi cambiamenti nell'empatia, nel clima di cura e nei comportamenti prosociali e antisociali attraverso specifici programmi di EF.

La presente ricerca comprende sia la preparazione che la sperimentazione di una progettazione didattica fondata sulle evidenze e sui principi metodologici emersi in letteratura che si basano su approcci ludici e sull'utilizzo di strategie di apprendimento attivo. La presente monografia si vuole presentare, quindi, sia come manuale di studio che di consultazione che può fornire a insegnanti, educatori e formatori in generale, alcune proposte operative flessibili e validate da un rigoroso lavoro di ricerca.

Il percorso effettuato, inoltre, ha contribuito alla creazione di un più ampio manuale di carattere cross-curricolare per supportare gli insegnanti nella promozione di comportamenti prosociali legati alle dimensioni valoriali di "fairness", "equità", "rispetto" e "inclusione" attraverso l'EF; la progettazione didattica presentata in questa pubblicazione ha assunto come principale focus di intervento la costruzione del concetto di equità.

La fase sperimentale della ricerca è stata condotta in una scuola secondaria di primo grado della provincia di Verona coinvolgendo 87 studenti di quattro classi seconde suddivise, a loro volta, in due classi sperimentali e due di controllo. Le classi sperimentali hanno partecipato a un ciclo di 11 incontri di 2 ore, con una frequenza di 1-2 incontri a settimana. La sperimentazione ha assunto il triplice scopo di: a. indagare l'efficacia e l'impatto dell'intervento sulle dimensioni dell'empatia, sul clima di cura e benessere percepito, sui comportamenti prosociali e sulla costruzione del concetto di equità in relazione allo sviluppo di competenze sociali; b. analizzare la validità e la fattibilità della progettazione didattica all'interno del sistema scolastico; c. valutare l'idoneità delle metodologie, delle procedure e degli strumenti caratterizzanti questo progetto. I dati sono stati raccolti alla baseline (T0), al post-intervento (T1) e al follow-up (T2) e analizzati utilizzando un approccio misto quantitativo-qualitativo. È stato inoltre utilizzato uno strumento per controllare la fedeltà dell'intervento.

Dalle analisi è emersa una stretta relazione fra le dimensioni dell'empatia, i comportamenti prosociali e la percezione del clima di cura, evidenziando tuttavia una rilevante differenza di genere nei tre tempi di misurazione. Sono stati poi evidenziati significativi effetti positivi dell'intervento didattico sulle dimensioni dell'empatia e sui comportamenti prosociali, con evidente prevalenza nella componente maschile. Viene inoltre rilevata una significativa diminuzione della discrepanza di valutazione del comportamento prosociale fra allievi e insegnanti.

Attraverso le analisi qualitative, emerge al T1 un concetto di equità maggiormente articolato e complesso rispetto al T0 e maggiormente aderente alla definizione stessa di equità. I codici e i temi emersi consentono di identificare la presenza di capacità critiche, argomentative, di transfer e di generalizzazione, nonché di rilevare una maggior consapevolezza della responsabilità personale nel rendere un contesto equo, rispettando bisogni ed emozioni altrui. Il miglioramento delle capacità critico-flessive sembra collegato ai cambiamenti rilevati nell'empatia, nel comportamento prosociale e nella percezione del clima di cura che, per una classe sperimentale, risulta minore rispetto alle classi controllo al T1. Le analisi di validità e fattibilità rilevano diversi punti di forza e criticità del progetto: se da una parte è stato valutato positivamente per la sua flessibilità e cross-curricolarità, dall'altra viene riconosciuta la necessità di formare il docente che vuole operare con metodologie di apprendimento attivo.

La progettazione didattica, per i risultati ottenuti, assume un'importanza strategica nell'avanzamento delle pratiche pedagogiche nella scuola e in tutti quei contesti in cui ci sia l'esigenza o la volontà di operare in modo trasversale nello sviluppo di aspetti educativi e competenze sociali utilizzando pratiche legate al corpo e al movimento.

Capitolo 1

I comportamenti antisociali fra i giovani in età scolare

1.1. Il mandato educativo della scuola

La scuola è considerata, nel contesto europeo, come la prima responsabile dell'educazione dei cittadini e della promozione in essi di comportamenti prosociali attraverso lo sviluppo di competenze chiave «necessarie per l'occupabilità, la realizzazione personale e la salute, la cittadinanza attiva e responsabile e l'inclusione sociale» (European Parliament, 2018). Tuttavia, come dichiarato dal Ministero dell'Istruzione (MIUR, 2012), la comunità educante si trova ad affrontare:

un paesaggio educativo diventato estremamente complesso. Le funzioni educative sono meno definite [...]. In particolare, vi è un'attenuazione della capacità adulta di presidio delle regole e del senso del limite e sono, così, diventati più faticosi i processi di identificazione e differenziazione da parte di chi cresce e anche i compiti della scuola in quanto luogo dei diritti di ognuno e delle regole condivise. Sono anche mutate le forme della socialità spontanea, dello stare insieme e crescere tra bambini e ragazzi. La scuola è perciò investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e "il saper stare al mondo". [...] Alla scuola spetta il compito di fornire supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta.

Sono proprio le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, dalle quali

sono state riportate le precedenti affermazioni, che delineano e sanciscono il ruolo della scuola in un “nuovo scenario” di grande incertezza in cui si «moltiplicano sia i rischi che le opportunità» (MIUR, 2012, p. 4). La società contemporanea è caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità e da un così alto livello di complessità che i giovani si trovano in una situazione di alta vulnerabilità (Eckersley, 1988; Kelly, 2001) specialmente laddove sono meno sviluppate le capacità di rispondere in maniera positiva e adattiva a queste situazioni mutevoli e complesse. È un nuovo scenario, quello in cui la scuola si trova a operare, in cui «dilagano, fra i giovani, problematiche legate al disimpegno, al disinteresse, alla disaffezione e all’assunzione di comportamenti non salutari, antisociali e al limite dell’attività criminale» (Armour, Sandford, 2013). I comportamenti correlati a stati di disinteresse e disaffezione si manifestano in modi diversificati: comportamenti violenti e distruttivi, rifiuto di responsabilità e un allontanamento dai servizi e attività educative. La diffusione di questi comportamenti antisociali tra i giovani evidenzia l’emergere di nuove fragilità educative e la progressiva mancanza di competenze di cittadinanza, rilevando la necessità di un’educazione specifica e di azioni più attente e diffuse (Chello, D’Elia, Manno, Perillo, 2021). Non a caso, negli ultimi anni, l’educazione civica e alla cittadinanza attiva costituiscono un tema portante all’interno delle politiche scolastiche e educative europee con una ricaduta importante nel sistema scolastico italiano che ha reintrodotta, a partire dal 2019, l’insegnamento obbligatorio, con voto e per tutti i gradi di istruzione, dell’educazione civica. La legge 92/2019 affida alle istituzioni del sistema di istruzione e formazione la promozione dell’insegnamento trasversale dell’educazione civica, conferendo alla scuola un mandato sociale indicato dall’articolo 1, comma 1: «L’educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri». La legge legata all’insegnamento dell’educazione civica, come spiegato da Michielini (2020), è legata alla percezione

di emergenza sociale che caratterizza il clima che l'ha generata e ascrive alla scuola il ruolo di erogatore di risposte per le istanze sociali urgenti.

In questo scenario emergenziale, la scuola assume un peso rilevante nello sviluppo della persona in quanto luogo privilegiato per l'insegnamento e apprendimento di conoscenze, abilità e competenze che sostengano la formazione di un cittadino (lo studente) che operi con responsabilità e autonomia nella società della conoscenza¹. Contestualmente, alla scuola viene anche affidato un importante mandato educativo in risposta a un sempre più frequente verificarsi di comportamenti antisociali in bambini e giovani in età scolare.

1.2. Comportamenti antisociali e giovani in età scolare

La scuola italiana si trova a operare in un contesto che vede i giovani attori o spettatori di un ampio ventaglio di comportamenti e situazioni antisociali che comprendono violenze, aggressioni verbali e fisiche, aggressioni riferite al genere, sopraffazioni o atti a sfondo sessuale, appropriazioni e danneggiamento proprietà altrui, bullismo (virtuale e non), usi e abusi di sostanze (fumo, alcool, droghe...), gioco d'azzardo, emarginazione, esclusione sociale ecc.

1. Si fa qui riferimento al termine "società della conoscenza" (*learning society*) che compare nel libro bianco *Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza*, della Commissione Europea (1995). La società della conoscenza è da intendersi come quella società in cui le persone sviluppano continuamente le proprie conoscenze e abilità per migliorare il loro benessere e contribuire a costruire una società democratica (Spring, 2009, p. 69). L'idea di società della conoscenza è da considerarsi come un approccio strettamente connesso ai concetti di apprendimento permanente, che si verifica tanto nei contesti formali quanto in quelli informali e non-formali, e che vede nell'educazione e nella formazione la chiave per lo sviluppo socio-economico di un paese.